

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*Ad Andrea Chiti-Batelli*

Pavia, 28 agosto 1956

Caro Chiti,

sono stato in grado di radunare soltanto i miei articoli del 1956 (credo, almeno: io non registro). Alla fine del 1955 mi sposai, e ciò

comportò un cambio di abitazione. Dato lo stato caotico nel quale tengo carte appunti articoli pubblicati o no, non sono stato ancora in grado di fare un vero trasloco. Nella vecchia casa ho degli ammassi di carte che mi atterriscono, ed in queste masse di giornali ecc. stanno le cose che ho scritto. Per il 1956 ti ho mandato ciò che avevo senza selezionare: sono scritti marginali, sia per il pubblico cui sono rivolti, sia perché sono sul pretesto di una recensione ecc. Tuttavia alcuni ho piacere che tu li legga, come quello sulla educazione degli adulti. Sono naturalmente troppo schematici; a me interessano come primi spunti di certi argomenti. Sono anche sovente tagliati, stupidamente. E c'è un taglio che non mi va di lasciar passare. Circa l'articolo sul n. 113 di «Mercurio» l'ultimo punto prima di quello finale, che chiude sulla rivista le parole: «aumenta quella delle democrazie» è in realtà una virgola, e le parole tagliate sono «non nel senso che toglie di mezzo addirittura il peso del potere, e riduce l'organizzazione politica della società umana all'idillio di una celestiale armonia».

Addebita pure a me le incongruenze di stesura o di pensiero; ma tieni conto del fatto che almeno alcune hanno questa origine.

Oltre a questi articoli ce ne sono due: uno che doveva uscire sulla prossima Ef ma non uscirà per ragioni di spazio, dal titolo «Lo Stato-nazione contro la democrazia» (sunto della chiacchierata di Stresa), ed una lettera a Spinelli sul problema della organizzazione del Congresso del popolo europeo inteso come la struttura organizzativa generale del nuovo corso politico che non può essere contenuto nei vecchi schemi organizzativi, che forse possono esserti utili. Dovresti chiederli a Spinelli.

Sono d'accordo sulla tua idea di riassumere, in brevi schede, le esperienze del passato. La ragione empirica delle scelte di oggi ha lì una giustificazione di fatto, ed è attraverso il passato che il nostro apparente estremismo di oggi appare quel che è: realismo politico. Naturalmente il realismo della battaglia federale, non della rassegnazione allo status quo. Mostrare il passato serve anche ad evitare che, da parte di coloro che si avvicinano adesso alla questione, ci vengano proposte che sono state ben consumate nella nostra esperienza passata.

Vorrei ancora accennarti a tre esigenze del tuo manuale, che ti sono certamente note, ma che accenno egualmente.

1) Indicare, sui temi energia, atomo, automazione, dando come fonti le stesse fonti ufficiali (recentemente Rapporto Oece

sul fabbisogno futuro di energia in Europa, rapporti mercato comune ed Euratom), il futuro di area depressa dell'Europa quando il ciclo sarà compiuto; mostrare che la realtà economica (motore degli sviluppi) sono i mercati definiti istituzionalmente dagli Stati, e non il mercato internazionale, che ha la stessa realtà, le stesse leggi, della politica internazionale, compromesso, baratto ecc. tra gli attori reali che sono gli Stati. Se disponi di statistiche (se ci sono, si potrebbe chiedere a qualche esperto) dare esempi del rapporto tra la produzione per i mercati interni e quella per il mercato internazionale. In questa prospettiva, sia politica che economica, si può ben dire che i nostri Stati sono stati messi in piedi per risolvere i problemi delle società preindustriali (e sono giunti come livello massimo, all'inizio della industrializzazione). Infatti sono nati allora, o sono stati modellati su quelli nati allora. Indicare ciò nel contesto economico internazionale, e per la politica tout court dare molto rilievo alla nascita del sistema mondiale, che ha sostituito quello europeo determinando in quello europeo l'anarchia internazionale, vera radice dei fascismi, dei comunismi, della decadenza dei valori politici e civili sino all'attuale stato degli europei, che di fatto, nell'ethos vivente, sono senza patria perché non credono più, se non retoricamente (fonti il gioco del potere e la scuola) nei loro Stati-nazione.

2) Per stimolare le fonti della azione mostrare bene al tedesco che è stato fregato dalla Germania, al francese dalla Francia, all'italiano dall'Italia ecc. Che questi Stati sono stati rimessi in piedi da occupazioni militari dietro la copertura di fittizie alleanze ecc. e non dai popoli. Svilirli, e farli odiare. La gente si muoverà quando avremo distrutto l'idolo (oggi veramente è un tabù) (un accettato non pensato) nella coincidenza della nazione con lo Stato, e quando lo faremo odiare. L'azione collettiva nasce da sentimenti d'amore e d'odio, non da teorie. Su questo tema, nonostante l'inclinazione di molti al compromesso, la paura di molti che vedono dappertutto esagerazioni, bisogna essere molto netti; infine, in sede puramente scientifica ed a prescindere dal federalismo, molti studiosi dicono che la sovranità è un vecchio mito d'azione, che nelle parole Stato, nazione ecc. c'è più trucco che realtà ecc. Io credo che la prudenza di molti su questi temi dipende dal fatto che subiscono infine anche loro il tabù, e non conoscono teoricamente queste cose. Sarebbe abbastanza assurdo che noi, che abbiamo esigenze politiche per parlare male dello

Stato, della nazione ecc. fossimo più prudenti di un puro teorico che analizzandoli come concetti li trova oggi privi di contenuti. Infine la gente comune, e politica, pensa liberalismo socialismo ecc. Ma non pensa che questi infine sono metodi, non cose. La cosa è l'equilibrio politico ed economico determinato dalle istituzioni, e quei metodi si applicano a questa cosa. Ed è questa cosa che ha buttato a mare tutte le virtù di quei metodi, ed espresso tutti i vizi di quei metodi.

3) Una osservazione generale. Siamo ai primi passi della formula lotta del popolo europeo (su questo soggetto ho una lettera mandata a Spinelli, che forse potresti vedere, circa i rapporti tra ideologia e politica dei dirigenti). Per questo il panorama è incerto. Per questo il manuale deve essere forte, piuttosto arrischiato nel coraggio delle affermazioni nette, crudeli, che arrischiato nella prudenza. I contenuti di esperienza che abbiamo sono quelli della vecchia politica. La nuova è una strada appena imboccata, di fatto ne conosciamo solo l'inizio. Per questo, nella questione del manuale, il pericolo più grave non è di dire troppo duro, ma di dire troppo poco duro.

Se diciamo popolo europeo questa cosa ha senso soltanto se mostriamo con chiarezza che esso è l'alternativa alle attuali situazioni popolari, quelle degli Stati-nazione. Si è sempre detto, anche dagli europeisti, o federazione o fine dell'Europa. E mostrato la cosa nel contesto economico ecc. Oggi bisogna dire: o popolo federale europeo, o morte dei popoli e mostrare duramente negli Stati la radice della fine dei lealismi fondamentali che reggono una vita collettiva sana. I popoli esistono quando esistono delle buone patrie, bisogna mostrare la strada del recupero della patria. Qualcuno obietta che si farebbe del nazionalismo europeo. Ebbene, prima di tutto non c'è e non ci sarà la nazione europea; e gli SU d'E, creazione politica, potranno creare un popolo federale, composto di nazioni. La questione è di perdere per la strada tutti i residui di non pensato che ci sono in tali nomi, da quando non hanno più autonomia politica. In secondo luogo, bene o male, gli europei ameranno l'Europa, perché essa sarà lo strumento fondamentale della loro vita politica. Ci saranno dei lealismi europei. Questa cosa vuol dire una patria. Cioè, quando si dice patria, si allude a questi lealismi. Ma in politica non si parla un linguaggio tecnico, si parla un linguaggio comune, emotivo.

Non so come, ma nel manuale, per ispirare coraggio ed orgoglio ai militanti, bisognerà far venire fuori che il prossimo ciclo politico vedrà la continuazione della crisi ideologica del comunismo, la continuazione e la maggiore messa in vista della piattezza e del conformismo del socialismo. Che nel prossimo ciclo politico noi dovremo essere l'eredità dello spirito del rifiuto del vecchio e della lotta per il nuovo, che stanno languendo in Europa per mancanza di quadro politico di espressione, da che il comunismo si è assimilato alla ragion di Stato russa, ed il socialismo è divenuto, o sta divenendo, un piatto amministratore delle istituzioni attuali.

Circa il mio lavoro, in questi giorni volevo cominciarlo, ma sono ancora fermo. C'è qui un maledetto clima caldo chiuso soffocante grigio, che si è incrociato con qualche piccolo malessere, e le due cose mi fanno la testa ferma. Non so trovare il filo conduttore per mettermi al lavoro, ed il lavoro mi pare difficile. Per vedere di destare qualcosa mi sono riletto il *Che fare* di Lenin, ma mi è riuscito noioso. Aveva capito il primato della politica, ed il primato dei rivoluzionari professionali come cuore del problema organizzativo, e per questo criticava la «spontaneità» delle masse. Ma queste cose sono assunte come dati (d'altra parte non poteva fare più di così, perché se li avesse pensati nel loro fondamento logico, avrebbe dovuto mandare all'aria troppe cose), e disperse in polemiche noiose. Tutto sommato è un brutto libro: se ne può cavare, naturalmente, che era un buon politico. Ma il libro è quel che è.

Con molti saluti